

Morgan e Maria: lo show è mio e lo gestisco io!

Caro lettore, non amo particolarmente la musica dei BLUVERTIGO tranne alcuni indiscussi capolavori come “Fuori dal tempo” e “Altre forme di vita” di “Metallo non metallo” del 1997 e “La Crisi” tratto dall’album “Zero - ovvero la famosa nevicata dell’85” del 1999 ma sicuramente amo la musica e gli artisti veri!

Morgan, personaggio controverso, eclettico e versatile musicista, produttore, cantautore e direttore artistico, nonché ex leader appunto dei BLUVERTIGO, certamente è un ARTISTA VERO!

Il “Padrino” (nel senso filmografico del

termine e non ho volutamente scritto “Madrina”; n.d.a.) di Mediaset e cioè *Maria De Filippi* con un’imbarazzante e sentimentale comunicato stampa ha escluso dal programma “Amici” *Morgan*.

Mossa perfetta che porrà sicuro rimedio al lampante calo dello share, infatti non si è fatta attendere molto la reazione del rocker (che riporto integralmente in fondo all’articolo).

Dopo aver seguito nei giorni scorsi la vicenda su social e media ho deciso di informarmi direttamente su come fosse realmente andata. Ho telefonato ad alcuni amici musicisti vicini all’ex leader dei BLUVERTIGO (primo tra tutti *Daniele Dupuis* in arte “Megahertz”, componente storico della band di *Morgan*; n.d.a.), e tutti mi hanno confermato quanto penso oramai da anni e cioè che i meccanismi dei Talent con la musica quella con la “M”

maiuscola c'entrano poco, anzi nulla!

***Morgan* ha dichiarato più volte di avere sempre accettato i ruoli di giudice dei vari Talent per il continuo bisogno di denaro...
beata sincerità!**

La sua esclusione da "Amici" porterà un ulteriore impoverimento dal punto di vista artistico ad un programma che è abile nel plagiare e condizionare più che scoprire e lanciare i giovani artisti!

La solita musica!

Voglio dire che sono stato offeso e trattato male, tutto qui.

Che la lite coi ragazzi è sceneggiatura televisiva ma è l'unica cosa a cui potevano appigliarsi di fronte alla paura che hanno. La loro paura è fondamentalmente basata sull'enorme divergenza di stile: io credo nella qualità, nella cultura e nella comunicazione sana e intelligente, nell'arte e nel servizio pubblico, nell'istruzione.

Loro nella televisione spicciola, nel mercato, nel denaro, nel mantenere buo il popolo e ben salde le poltrone. Hanno paura. Tutto qua.

Io ho offerto loro molte proposte molto impegno e molta passione e molta professionalità loro mi hanno linciato. Un ambiente dove avviene un linciaggio è normale? No, ovviamente.

Il vero mio errore è stato credere che potessero essere genuinamente in grado di un risveglio, ma così non è stato e la mia ingenuità se la sono sbranata come han potuto. Vi ricordo che nonostante i loro disperati tentativi di massacrarmi, anche da fuori, nella gara rimango in vantaggio!!!

Forza bianchi!

Gli ho dato talmente tante assegnazioni e materiale che come canzoni possono vivere di rendita per qualche mese.

Ribadisco che non è vero delle divergenze coi ragazzi, è roba costruita, i ragazzi devono eseguire tutti i loro ordini peggio che militari. Io che so perché ci siamo guardati negli occhi e sussurrati "sono con te" non vedo l'ora di riabbracciarli quando saranno fuori dall'incubo. Fossi nei loro panni me la farei addosso letteralmente.

Morgan

video



Educatori o Dis-educatori: Genitori o Dis-genitori?

Ci chiediamo se nell'era fortemente digitale esiste ancora il distinguo, quando si parla di genitori e figli, tra autorevolezza e autorità o meglio tra educatori ed

educandi.

fondamentale la funzione educativa dei genitori, nella fruizione mediatica da parte dei figli, unitamente a quella ricevuta a scuola.

La motivazione principale che ci ha spinto a fare questa riflessione è quella di capire le reali necessità dei genitori e dei figli ed eventualmente spronare gli addetti ai lavori che operano nel settore della comunicazione ad una capillare e mirata azione di formazione nell'uso dei media da parte delle famiglie, con particolare riguardo ai giovani, passando attraverso gli ambienti educativi istituzionali.

L'obiettivo è lanciare il fatidico "sasso nello stagno" per poi proporre al lettore una riflessione circa la penetrazione dei media e degli strumenti relativi, per poter riflettere sulle abitudini personali e familiari circa l'uso dei media; la relazione esistente tra la somministrazione dei media e abitudini e stili familiari; il rapporto esistente tra tempo dedicato all'uso dei media e tempo dedicato ad altre attività.

Per aiutare nella riflessione piace citare una storiella semplice ma significativa.

"Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: Salve ragazzi com'è l'acqua? I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa: Che cavolo è l'acqua?"

La morale della storiella denuncia il fatto che a volte utilizziamo le tecnologie senza conoscere le relazioni fondamentali.

Possiamo, però, dare alla storiella anche un risvolto educativo che è quello che il rapporto tra adulti e giovani deve essere visto come una

relazione educativa non più all'insegna della trasmissione di sapere, ma nella direzione di una reciprocità, di una co educazione : i pesci anziani sono consapevoli che stiamo nell'acqua, perché hanno conosciuto altri tipi di ambiente, e quindi l' acqua (il mondo digitale) non è per loro scontata, né invisibile.

Racconto sempre ai miei collaboratori che quando mi sono diplomato non esisteva ancora la parola "informatica" e tanto meno "digitale", ma che avendo vissuto direttamente la rivoluzione dell'informatica prima e del digitale dopo mi sento molto più tranquillo nell'oceano rappresentato da internet.

Chi ha vissuto il cambiamento, sa che quello in cui viviamo ora è qualcosa che prima non c'era, che prima aveva un'altra forma, e comportava altri tipi di abitudini; invece i nativi digitali non sanno che le cose possono stare diversamente: per loro, l' ambiente è invisibile pur essendo i "giocolieri del digitale".

Oggi si riscontra una difficoltà oggettiva nella comunicazione, bisogna dire tutto in poco più di 120 caratteri nell'uso della nuova messaggistica fatta di acronimi , abbreviazioni che trasformano il lessico, ma non la struttura delle frasi. E' una scrittura che si rifà alla discorsività del parlato, anche piena di errori. Ma ciò è un male?

Pare di no, non lo è perché la lingua si evolve e si adatta ai tempi.

Il grido di allarme rivolto agli educatori è quello di non dimenticare di trasferire ai giovani una corretta lingua italiana, ma forse è troppo tardi perché stiamo già assistendo all'introduzione della comunicazione per immagini e all'avvento delle intelligenze artificiali, ovvero macchine che simulano il comportamento umano.

Per inciso, stiamo pian piano avvicinando il "cyberspazio" teorizzato nei primi anni

Ottanta da Gibson nel suo romanzo “Neuromancer”.

I genitori non devono sorridere troppo di fronte alle acrobazie digitali dei figli ma cercare di accompagnarli nella scoperta delle nuove tecnologie.

I genitori non si devono spaventare se si sentono ignoranti nel confronto con i figli per quanto riguarda l'uso delle nuove tecnologie e neppure entrare in competizione, essi sono educatori a prescindere dalle proprie conoscenze.

Lasciare un ragazzino da solo a navigare vuol dire esporlo a tanti pericoli, dal cyberbullismo alle varianti di carattere sessuale, pornografia (a cui hanno libero accesso), pedofilia e altre derivate “sessuali” come i “selfie intimi” del sexting e all'orizzonte si profila anche la vera e propria dipendenza in stile video-poker.

Accompagnare i propri figli nelle praterie digitali vuol dire documentarsi, saperne di più.

Ci sono regole fondamentali da cui non bisogna recedere, tipo telefoni spenti alla sera, ricavare spazi e tempi assieme ai propri figli e quando si va “on-line” è importante farlo assieme farlo insieme, per condividere i comportamenti corretti per comprendere come ci si comporta e prevenire i rischi della “rete”.

Oggi l'autorevolezza dei genitori, soprattutto per quello che è l'era digitale, richiede più consapevolezza, più conoscenza e più responsabilità, non bisogna abdicare dal proprio faticoso ruolo di educatori.

E' recente l'esempio negativo di Cuneo dove i padri e le madri dei ragazzi protagonisti di un disgustoso atto di bullismo nei confronti di un loro coetaneo hanno assolto i propri figli archiviando l'episodio come una «ragazzata».

Cari genitori, oggi le nuove tecnologie offrono nuovi strumenti educativi:

è importante sperimentarli assieme ai propri figli diventando complici evitando , però, una condizione paritaria che si possa trasformare in una pericolosa e diseducativa “amicizia”.

Le nuove tecnologie stanno radicalmente modificando non solo il modo di educare, ma anche l'intrattenimento, la comunicazione, l'informazione, il commercio, l'amore, l'odio, la salute...Non si tratta, è evidente, di imparare ad usare uno strumento, ma di provare a capire come esso stia modificando il nostro modo di relazionarci alla realtà.

La tecnologia non deve mai sostituire le regole educative o pensare di poterla eludere, perché come esseri umani ne abbiamo bisogno per poter crescere e vivere. Uno dei punti principali dell'educazione digitale è di fare in modo che il digitale non porti all'isolamento ma che, al contrario, offra ulteriori possibilità di incontro ma bisogna anche essere consapevoli che un bambino di 6 anni non deve possedere uno smartphone.

